



Tour de France  
Vince Bugno  
Chiappucci ancora  
in maglia gialla

Gianni Bugno (nella foto) si è aggiudicato la diciottesima tappa del Tour de France, secondo successo personale nella corsa. Sul traguardo di Bordeaux il ciclista italiano ha bruciato in volata l'olandese Breukink e l'altro azzurro Gusmeroli, suoi compagni nella fuga lanciata a circa 10 chilometri dall'arrivo. Il leader Chiappucci ha controllato la corsa dei diretti avversari Lemond e Delgado e ha conservato la maglia gialla. Oggi, nella frazione che porta a Limoges, la indosserà per il settimo giorno.

NELLO SPORT

## Emergenza idrica: il piano della Cgil

sete di acqua e non di affari» che servirebbe solo ad affidare la realizzazione di impianti a grosse imprese. Lotta alla criminalità organizzata.

La Cgil presenta le sue proposte per uscire dall'emergenza idrica. Il piano del sindacato si basa su una gestione ottimale e integrata delle risorse, attraverso il superamento della frammentazione del settore. «Il sud ha deciso no ad un'authority» che servirebbe solo ad affidare la realizzazione di impianti a grosse imprese. Lotta alla criminalità organizzata.

A PAGINA 8

## Stamane è attesa la firma per i chimici

La firma è attesa per stamattina. E se così sarà (un po' tutto lo fa pensare) si sarà chiusa la prima vertenza contrattuale nell'industria. Riguarda i 350 mila lavoratori chimici. L'ipotesi di accordo - discussa per tutta la notte - dovrebbe prevedere un aumento salariale attorno alle 400 mila lire (comprensive della scala mobile) e una riduzione di orario più accentuata per gli operai che lavorano nelle fabbriche a ciclo continuo.

A PAGINA 13

## IL SALVAGENTE

Domani ultimo fascicolo «Treni e mezzi pubblici»

Viaggi, biglietti, facilitazioni e rimborsi in ferrovia, in aereo, in autostrada e sugli autobus



NELL'INTERNO LA PAGINA DELLE LETTERE

Oggi Occhetto da Cossiga. A Bologna il 2 agosto ci sarà una manifestazione nazionale. La Procura impugna la sentenza. Il giudice di primo grado: «Protetti solo i potenti»

# «Segreti di Stato»

## Il Pci: fuori la verità sulle stragi

### Non rinunceremo alla nostra battaglia

TORQUATO SECCI

La sentenza, questa tremenda sentenza, ha assolto tutti, ha cancellato la strage, ha negato la verità e la giustizia. La sentenza, questa come le altre, ha cancellato 21 anni di terrore. Nessun colpevole. Centinaia di vittime e nessun colpevole. Piazza Fontana, Brescia, Italicus, Bologna, Ustica. La sentenza della seconda sezione della Corte di Cassazione è un appello di Bologna è una provocazione, un insulto ai morti, ai feriti, ai familiari e alla società civile. Il nostro impegno era e rivoltò alla società, ma ci hanno negato un diritto garantito dalla Costituzione, il diritto alla giustizia. Ci eravamo illusi, stupidamente. Non avevamo previsto. Ma non siamo indignati per come hanno deciso i giudici. Ho riflettuto in questi giorni, ho ripensato a questi anni in cui il nostro paese ha perduto la propria sovranità, la propria indipendenza. Ho ripensato a piazza Fontana, a Brescia, all'Italicus, al Dec9 di Ustica. Com'era possibile che questa volta venisse alla luce la verità? No, i giudici non c'entrano. Il ragionamento è più complesso e più semplice. Licio Gelli e i suoi amici godono di altissime protezioni per «ragioni di Stato». Tutti quelli che hanno avuto rapporti con «ragioni di Stato» sono diventati innocenti. Le «ragioni di Stato» non possono avere colpevoli anche se le loro strade sono costellate di morti e di terrore. Queste «ragioni» sono ancora operanti e possono ancora colpire. Noi soffriamo di una limitazione di indipendenza che lascia impuniti le stragi e gli abbattimenti degli aerei. Questa indipendenza dobbiamo riprendercela.

Nessuno deve più essere ucciso. I terroristi colpiscono alla cieca, non guardano la faccia a nessuno. Il 2 agosto del 1980 è capitato a mio figlio e ad altre 84 persone innocenti. A bambini, a donne e uomini felici. Nessuno li ha uccisi. Nessuno li avrà uccisi. Nemmeno nel Duemila, se ci richiederemo nel nostro dolore di padri e di madri, se rinunceremo a lottare, a smascherare quei colpevoli che conosciamo.

Mi hanno detto che ieri a Bologna e a Firenze i lavoratori si sono fermati, che nei negozi, nei bar e negli uffici c'erano dolore, rabbia e incredulità, che oggi pomeriggio il Pci bolognese ha chiamato tutti in piazza, davanti al sacro dei caduti della Resistenza e dove è stata posta la lapide che ricorda le vittime del 2 agosto. Gelli e i suoi amici non devono sentirsi tranquilli perché la gente, offesa, insultata e provocata continuamente, non rinuncerà mai alla verità e alla giustizia.

La verità, da vent'anni, non sta nei cassetti dei giudici ma giace negli archivi dei servizi segreti italiani, scriveva ieri l'Unità in mezzo a quella struggente pagina bianca. Apriamoli quegli archivi, scardiniamo quei cassetti segreti che hanno nascosto gli esecutori e i mandanti. Sì, ci siamo illusi che fosse venuto il momento della verità e forse resteremo sotto choc. Qualcuno non se la sentirà più di lottare a denti stretti e preferirà rinchiusersi nel proprio dolore. Non avrà più fiducia. Ma sono anche convinto che tutti, dopo questo ennesimo crimine che è la negazione del diritto ad ottenere giustizia, riacquisiranno la forza per andare avanti, per proseguire, più forte, la battaglia civile.

Il prossimo 2 agosto due bambini nemici per colpa dei grandi, uno israeliano e l'altro palestinese, invieranno con noi da Bologna al mondo un messaggio di pace. E noi il 2 agosto chiederemo per il decimo anno giustizia.

Presidente dell'associazione familiari vittime della strage di Bologna

«L'impunità non ci sarebbe se i colpevoli non fossero persone protette»: Achille Occhetto lancia il suo allarme dopo la sentenza di Bologna, parla di terrorismo come «un affare di Stato», accusa i governi che «non rendono giustizia alle vittime innocenti». Il pg di Bologna impugna intanto la sentenza. E il presidente della corte del processo di primo grado denuncia: «Ormai in tribunale si processano solo i ladri di polli».

STEFANO DI MICHELE

«L'impunità è proporzionale alla potenza di intervento e di ricatto e di depistaggio dei colpevoli. Solo così si spiega l'impunità che non ci sarebbe se i colpevoli non fossero persone protette, fortemente protette, che hanno rapporto dentro l'apparato dello Stato». La durissima denuncia, dopo la sentenza sulla strage di Bologna, viene da Achille Occhetto, preoccupato ed indignato. E questa mattina il leader del Pci si recerà al Quirinale per incontrare il capo dello Stato. A Cossiga riproporrà «l'interrogativo inquietante sulle protezioni e le deviazioni che impediscono di far luce sulle stragi nel nostro paese. E per il 2 agosto, anniversario della strage alla stazione, il Pci propone una giornata nazionale di mobilitazione popolare per la verità e la giustizia sulle stragi, su Ustica, sui delitti politici di mafia».

Alle pagine 3 e 4

garantire la lealtà e l'affidabilità dei servizi; da vent'anni lo Stato non riesce a rendere giustizia a decine di vittime innocenti. Le parole non bastano più: occorrono fatti». Il Pci ha anche presentato cinque proposte per far luce sulle responsabilità degli anni delle stragi nel nostro paese.

Mentre il procuratore generale di Bologna impugna la sentenza dell'altro giorno e promuove il rinvio in Cassazione, il presidente della Corte d'Assise del processo di primo grado per la strage di Bologna, Mario Antonacci, non nasconde la sua amarezza. «Ormai - dice - i grandi processi non si fanno più in tribunale, sia quelli civili che i penali. In tribunale si giudicano solo i ladri di polli e i piccoli spacciatori di droga». E aggiunge: «In Italia l'imputato povero è difeso solo dal suo avvocato, molto spesso nominato d'ufficio, i potenti, invece, possono godere di protezioni potenti. E così l'uguaglianza del cittadino di fronte alla legge si riduce a nulla, e la sua libertà si va pericolosamente assottigliando».

Alle pagine 3 e 4

La Direzione: da lunedì il Cc Foa indicato direttore dell'Unità

## Il no lascia la commissione costituente

La minoranza del Pci lascia il gruppo di lavoro sulla costituente. Al termine di una lunga riunione di Direzione, dove non sono mancati momenti di tensione, Angius, Chiarante, Cossutta e Ersilia Salvato si sono dimessi dalla commissione coordinata da Petruccioli. E hanno preannunciato per il prossimo Comitato centrale (si apre lunedì) una critica di fondo alla costituente.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Una giornata intera di dibattito, un tentativo di mediazione di Occhetto (sia la Direzione ad occuparsi delle «scelte strategiche» il gruppo di lavoro abbia soltanto «funzioni istruttorie») non sono stati sufficienti a convincere la minoranza a non presentare le dimissioni dalla commissione coordinata da Petruccioli. Motivo: scarso coinvolgimento nel lavoro, discriminazione della minoranza, «caso Capranichetta» (il «Forum per la costituente» promosso dalla «sinistra dei club», cui non era stato invitato il «no»). Tutti motivi per cui il «no» aveva chiesto le dimissioni di Petruccioli. La discussione di ieri, aperta da Petruccioli e conclusa da Occhetto («Dobbiamo misurare gli atti politici, perché il collasso del partito non serve a nessuno»), lascia prevedere un Comitato centrale teso e difficile. «Siamo con ogni evidenza di fronte ad un processo di rifondazione del Pci», ha detto Tortorella. D'Alena: «Non giova una campagna pregiudiziale sul fallimento della costituente. L'ispirazione della «svolta» è quella di dar vita ad un'alleanza riformatrice fra la tradizione del movimento operaio e i nuovi filoni della sinistra». La Direzione di ieri ha anche discusso di enti locali (su relazione di Angius) e ha deciso, a maggioranza, di proporre al Cc la designazione di Renzo Foa a direttore dell'Unità.

Giorgio Frasca Polara A PAGINA 5

Mancano la licenza edilizia e altri nullaosta. La mano della mafia sugli appalti

## «La centrale di Gioia Tauro è un disastro» Il giudice mette sotto sequestro i cantieri

Sigillati i cantieri Enel di Gioia Tauro. Tutta l'area su cui dovrebbe sorgere la megacentrale a carbone è da ieri mattina sotto sequestro. La Procura di Palmi ha chiesto il provvedimento, firmato dal gip Elena Massucco, per impedire che vengano commessi ulteriori reati. Tra le accuse: disastro ecologico, turbativa d'asta ed associazione a delinquere di stampo mafioso.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. La magistratura ha ordinato il sequestro di tutti i cantieri e dell'intera area destinata alla costruzione del megaplanto a carbone di Gioia Tauro. Il provvedimento, richiesto dal procuratore della Repubblica Agostino Cordova e deciso dal gip Elena Massucco, è stato adottato a scopo cautelare per impedire che vengano portati alle estreme conseguenze una lunga sfilza di reati individuati dai magistrati. I lavori sarebbero cominciati in assenza di tutte le licenze ed i nullaosta necessari. Oltre al disastro ecologico la centrale si sarebbe proliata come un gigantesco affare per le cosche dell'ndrangheta che, secondo un rapporto di Sica, si sarebbero già impossessate di parte degli appalti. Alcuni imprenditori sono stati inquisiti per turbativa d'asta ed associazione a delinquere di stampo mafioso.

A PAGINA 7

## Ecco cos'è il cinismo industriale

FABIO MUSSI

Mi pare fossero i primi mesi dell'81. Ero segretario regionale del Pci in Calabria. Vennero uomini dell'Enel a parlarmi della centrale a carbone a Gioia Tauro. Non avevo motivi per un no pregiudiziale. Sapevo quanto bisogno di lavoro e investimenti avesse la gente di quella regione. Mi permisi di chiedere, prima di assumere una posizione politica, tre cose: una seria valutazione di impatto ambientale; un progetto dotato delle tecnologie più sviluppate; un piano (di cui fosse responsabile il governo) per usare l'energia prodotta in attività economiche da insediare in quella zona, che la vergogna del pacchetto Calabria, dopo i moti di Reggio (vi ricordate il 5° centro siderurgico?) ha ridotto ad un allucinato sbancamento a ridosso di un gigantesco porto dove non arrivano navi.

Non vidi più nessuno. L'Enel preferì muoversi nella giungla dei più spregiudicati amministratori locali, per aggirare sostanzialmente i doveri di informazione e le procedure di decisioni responsabili. Il magistrato Agostino Cordova ha ora chiesto

il sequestro dei cantieri, con una impressionante serie di accuse e di ipotesi di reato. Anche noi accusiamo. C'è stato un grande movimento delle popolazioni della Piana in questi anni, che ha avuto tra i suoi dirigenti Mommo Tripodi, sindaco di Pollena. Un anno fa, in una pubblica conferenza a Reggio Calabria mettemmo in guardia l'Enel, che ha voluto iniziare i lavori nelle condizioni più precarie e improvvise. Da allora non è passato forse mese, senza che il Pci non avanzasse nuove circostanziate denunce. Fino alle ultime, recentissime, di pochi giorni fa, cui l'Enel ha risposto querelando Pino Sorrento, segretario del Pci calabrese. Ecco un esempio maxi di come un cinismo industriale possa sposarsi bene ad uno Stato di sempre più fragili basi democratiche. E come si possa agire in modo tale da aggiungere disastri a disastri, in zone dove la mafia se ne nutre, letteralmente.

Quanto chiacchiere sulle istituzioni, e su un nuovo avvenire del Mezzogiorno. E quante azioni, azioni pesanti, che le contraddicono. Perciò quella centrale a carbone, 2.560 mw, la più grande d'Europa, non si deve fare. Col passare del tempo, le ragioni del rifiuto si sono moltiplicate.

## Trafo del Bianco Sul raddoppio è già polemica



L'incontro tra François Mitterrand e Francesco Cossiga per il 25° anniversario del Traforo del Monte Bianco

Claudio Notari A PAGINA 8

## Marcello Manunza, 25enne, aveva avuto un grave incidente d'auto Esce dal coma dopo tre anni La cura? Amore e nuove terapie

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Marcello Manunza, un giovane genovese di 25 anni, in coma da tre, si è risvegliato dal sonno vegetativo in cui era precipitato dopo uno spaventoso incidente stradale. Merito del «miracolo» l'amore dei familiari e dei tanti volontari che per 6 mesi lo hanno stimolato.

Marcello è stato ricoverato per due anni in ospedale con la diagnosi di coma irreversibile. La madre decise di sua iniziativa di riportare il figlio a casa. Fu allora che la Croce Verde di Chiavari lanciò una colletta. Con i 65 milioni raccolti la famiglia Manunza andò a Philadelphia. Il professor Doman, specialista nella riabilitazione dei cerebrosi, indicò una terapia basata sulla stimolazione sensoriale. Ore ed ore di esercizi ginnastici. Marcello doveva riuscire a «fare lo scivolo», altrimenti sarebbe stato inutile portarlo nell'ospedale americano per tentare il recupero.

Da allora familiari e amici non hanno più lasciato solo il ragazzo. Lentamente la terapia ha dato i suoi frutti, fino a lunedì quando, sotto gli occhi increduli della madre, Marcello ha risalito gattonando lo scivolo appoggiato al letto e ha iniziato a reagire alle voci ed ai rumori.



Marcello Manunza accarezzato dalla madre, il giovane dopo tre anni di coma dà segni di risveglio

## Anch'io voglio diventare evasore

SERGIO TURONE

La Gazzetta Ufficiale pubblicherà domani il testo di un clamoroso decreto-legge varato dal governo in tema di equità fiscale. Il provvedimento abolisce il sistema della ritenuta alla fonte per i lavoratori dipendenti, i quali pertanto, dal 1991, saranno liberi di frodare il fisco come i lavoratori autonomi. «Era un adeguamento doveroso al dettato della Costituzione secondo cui tutti i cittadini sono uguali», ha dichiarato il ministro della Giustizia Vassalli. Nella rubrica «Bloc notes» dell'Europa, Andreotti scrive: «Nella storia della democrazia moderna il mio è il primo governo che stabilisce il principio secondo cui la libertà d'evasione fiscale è uguale per tutti».

Se questo fosse un articolo di «Cuore», continueremmo nella chiave ironica, immaginando le reazioni dei partiti, i commenti di stampa, l'editoriale di Montanelli intitolato il fisco logora chi non ce l'ha,

eccetera. La gravità cupa dell'argomento c'impone invece di abbandonare i toni paradosso della fantapolitica, per tornare alla quotidiana tetragine delle cifre ministeriali sull'evasione fiscale, e all'esito della recente indagine secondo cui i commessi di una gioielleria guadagnano più del gioielliere e il medico di fama ha un reddito inferiore a quello di un bidello.

Ma è poi tanto fantasiosa la nostra ipotesi di un provvedimento legislativo diretto a colmare il divario fra i cittadini esonerati di fatto al pagamento delle tasse e quelli che devono pagare molto più del giusto per sopporre al comodo eccelsarsi dei primi?

Certo, giustizia e logica vorrebbero che l'equiparazione fosse realizzata mediante un sistema in cui gli evasori fossero costretti a pagare ed i contribuenti effettivi potessero pagare un po' meno. Ma la vera fantapolitica, a giudicare dai comportamenti di tutti i nostri governi, sarebbe proprio l'esistenza di una struttura fiscale equa e funzionante.

Il sistema attuale - consentendo ai lavoratori autonomi di fissarsi da sé la somma che devono versare al fisco e inchiodando i lavoratori dipendenti ai rigori della legge mediante la ritenuta sulla busta-paga - ci toglie anche la soddisfazione di poterci dichiarare contribuenti onesti. Per esempio, lei, ragioniere Bianchi, impiegato in un ufficio pubblico o in una azienda privata, lei paga le tasse fino alle ultime centesime lire perché la sua coscienza adamantina le impone la correttezza civica, oppure perché ogni mese l'ufficio stipendi le trattiene dalla retribuzione tutti quei soldi che nel foglio-paga trova soltanto scritte?

Io qua voglio fare un'auto-denuncia sul tipo di quelle che facevano i radicali al tempo della campagna sull'aborto, quando si firmavano documenti in cui si dichiarava di aver abortito ed aiutato ad abortire o di avere l'intenzione di farlo. Premessa: sono un cittadino che non lascia mai l'auto in seconda fila, guida con la cintura di sicurezza, se urta e danneggia un'auto in sosta lascia il proprio numero telefonico sotto il tergicristallo. Sono, insomma, onesto fino alla pirlaggine. Ebbene, se il mio stipendio non subisse più la ritenuta coatta e potessi anch'io liberamente compilare o no la denuncia dei redditi come fanno il mio medico, il mio idraulico, tanti amici avvocati, i gioiellieri, i commercialisti, i calciatori, denuncerei un quinto dei miei guadagni effettivi, proprio per poter sentire più onesto di quelli che denunciano un decimo.

Diventerei con gioia evasore, non - giuro - per avido opportunismo, ma per obbezione di coscienza. Un governo che in tema di fisco sa essere

efficiente solo nell'approntare indagini statistiche da cui risulta quanto sono cogliuti quelli che pagano meriterebbe lo sciopero generale dei contribuenti. Quando l'esecutivo si trincerava dietro la propria impotenza e ci ripeteva che non fa pagare le tasse ai professionisti solo perché non ci riesce, sappia che ormai dovremmo essere imbecilli al di là di ogni limite per benci ancora questa favola. Se a tante categorie si consente di frodare il fisco, ciò nasce da una precisa scelta politica, e dal fatto che il governo, in ogni caso, sa di poter contare sulle entrate sicure garantite dai contribuenti a reddito fisso. Concludiamo con una modesta proposta, da attuare a fine dicembre. Si spedisca un biglietto al presidente del Consiglio, in cui sia scritto pressappoco: «Anche quest'anno ho pagato regolarmente le tasse e desidero far avere al governo, con i migliori auguri per l'anno nuovo, i sensi del mio disguido profondo».

A PAGINA 7